

Natale 2017 – Messa della Notte – Abbazia della Maigrange, Friburgo

Lectures: Isaia 9,1-6; Tito 2,11-14; Luca 2,1-20

«Oggi vi è nato
nella città di Davide
un Salvatore,
che è il Cristo Signore!»

Se l'angelo fosse apparso a dei Giudei istruiti, avrebbe trovato un pubblico preparato da secoli, a cui erano ben noti tutti i titoli del Messia che i profeti, come Isaia nella nostra prima lettura, gli avevano insegnato: «Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace».

Ma ecco, quando il Messia viene, l'annunciatore ufficiale non si rivolge a quelli che Dio ha preparato e istruito per riconoscerlo; sceglie dei pastori, sicuramente privi di un'elevata cultura religiosa. Eppure, anche con loro, l'annuncio dell'angelo segue davvero la tradizione, e in un certo senso la porta a compimento, perché i tre titoli che utilizza sono sicuramente i più essenziali per designare il Bambino nel suo mistero: «Oggi vi è nato (...) un Salvatore, che è il Cristo Signore!».

Il Bambino è Dio, Signore; è Cristo, l'inviato di Dio Padre, il promesso a Israele, il consacrato per eccellenza; Egli è il Salvatore, è «Gesù», è «Dio che salva». In tre parole, l'angelo dice tutto il mistero del Bambino e tutta la sua missione. Ciò che sorprende non è che un angelo conosca bene il suo catechismo, ma che questo annuncio, che anticipa il *kerygma* che un giorno proclameranno gli apostoli – «Gesù il Messia è Signore e Salvatore» –, sia rivolto direttamente ed esclusivamente a quelli che sembrano i meno adatti a comprenderlo e percepirne la portata.

Ma questa destinazione prioritaria dell'annuncio essenziale e fondamentale del mistero di Cristo fa essa stessa parte del *kerygma*. I destinatari dell'annuncio e la loro reazione fanno parte dell'annuncio. Il Vangelo di Natale non consiste solo nel fatto che Gesù sia nato, ma comprende i primi destinatari di questa buona notizia. L'avvenimento del Verbo di Dio che si fa carne, del Figlio di Dio che si fa uomo, comprende quelli e quelle che lo incontrano, quelli e quelle per cui l'avvenimento accade. Il Vangelo di Natale non sarebbe il Vangelo di Natale se annunciasse solo la nascita di Gesù, se non ci annunciasse anche Maria, Giuseppe e i pastori.

Anche per la Madre di Dio, si può dire che Natale non sarebbe stato Natale senza l'irruzione dei pastori. La visita e la testimonianza dei pastori provocano immediatamente nella Vergine Maria un approfondimento interiore del suo modo di stare di fronte al mistero del Figlio. Maria è immediatamente cosciente che il Bambino non è nato solamente per lei, che il Bambino non è solo il *suo* Bambino. È nato per tutti, è nato per quelli che sono lontani, è nato per incontrare l'uomo nella sua povertà. Chissà se un giorno, ai piedi della Croce, Maria non avrebbe pensato alle prime ore della vita di suo Figlio, quando dei poveri pastori le avevano subito fatto capire che era nato per tutti. Nato per tutti, aveva vissuto per tutti, e moriva per tutti, per risorgere per tutti.

Se, poche ore prima della visita dei pastori, Maria doveva meditare sulla solitudine e l'abbandono in cui nasceva il Figlio di Dio, «perché per loro non c'era posto nell'alloggio», con l'arrivo del Pastori, la Vergine comincia a capire che l'abbandono e la povertà di suo Figlio erano anche per tutti. La visita dei pastori insegnò a Maria e Giuseppe il senso della nascita di Dio in una stalla, il senso di avere come primo letto una mangiatoia, il senso del fatto che nasceva senza un riparo, nel freddo della notte. Erano tutti segni di una vita tutta intera per tutti, tutta a tutti. Gli angeli inviano i pastori alla grotta per rivelare per chi Gesù era appena nato e perché nasceva in quel modo, in quelle condizioni. E tutta la vita di Cristo sarà segno di questo, segno del senso della sua vita, segno che il senso della sua vita è un amore immenso che porta Dio gratuitamente a incontrare ogni uomo.

Ma se i pastori vengono a dare senso alla nascita del Figlio di Dio, se vengono, per così dire, a «evangelizzare» la Notte di Natale, a renderla Vangelo, una «Buona Notizia» per i poveri, non ci sarebbe anche per noi un ruolo da vivere nel cuore di questa Notte, un ruolo da assumere davanti e dentro l'avvenimento della nascita umana del Figlio di Dio?

I pastori l'hanno subito capito: anch'essi, come Maria, come Giuseppe, non hanno fermato a loro la presenza per tutti del Figlio di Dio: hanno cominciato immediatamente ad annunciarlo: «E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano».

I pastori comprendono che ciò che è per loro deve essere per tutti. Non arrestano l'irradiazione del Vangelo. Irradiano il loro stupore, lo comunicano come una fiamma a coloro che li circondano. Il Vangelo, infatti, si comunica attraverso lo stupore straripante che suscita in noi l'incontro con Gesù, rivelazione dell'amore eterno del Padre.

I pastori perciò ci insegnano che abbiamo un ruolo nell'avvenimento di Natale, così come in ogni avvenimento del mistero di Cristo. Anche noi, come i pastori, abbiamo la responsabilità di permettere alla venuta del Figlio di Dio nella nostra carne di rimanere Vangelo, buona notizia per i poveri, i poveri che siamo noi stessi, i poveri che ci circondano, il povero che è tutta l'umanità assetata di Salvezza.

La nostra responsabilità è allora quella di vivere il Natale con fede, la fede semplice di Maria, di Giuseppe, dei pastori. La fede che permette alla nascita di Cristo, alla sua vita, alla sua morte e alla sua risurrezione di avere un senso, il senso di amarci, il senso di salvarci, di salvare tutta l'umanità.

La fede nasce dallo stupore davanti al dono di Gesù. Come scrive sant'Ambrogio: «Ogni anima che crede, concepisce e genera il Verbo di Dio» (*Comm. al Vangelo di Luca*, II, 26). La fede, la fede semplicissima dei pastori, ci offre la possibilità di vivere un Natale permanente, e di concepire in noi stessi e generare con gioia nel mondo Cristo, il Signore e Salvatore di cui abbiamo tanto bisogno.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist